Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.e.1.6

FUSCONI, GIOVANNI BATTISTA

Argiope, favola musicale di N. e di Gio. Battista Fusconi. Consacrata al chiaro merito della signora Anna Renzi

Pinelli, Venezia 1649

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
83
E 1
6

ARGIOPE

FAVOLA MVSICALE

Di N. e Di

GIO: BATTISTA FVSCONI.

Consacrata

AL CHIARO MERITO

Della Signora

ANNA RENZI.



IN VENETIA, M. DC. XLIX.

Appresso Gio: Pietro Pinelli,

Con Licenza, de' Superiori, & Priuilegio.

83. E. 1

Mia Sig.

PER ſeruire a V. S. miſi dapprima la mano a queſt'Opera, & a ſua contemplatione l'hò finalmente perfetionata; onde a lei debbo ancora per ogni riguardo inuiarla, come a colei ch'è deſtinata a felicitar gli errori della mia Penna con la diuinità del ſuo canto, che traſporta le Sirene sù i Teatri, anzi porta in Terra l'armonia delle sfere. Douerei quì in applauſo all'eminenza de' voſtri meriti, che vi predica vna Muſa nouella al noſtro ſecolo, ſciogliere canti di Cigno: ma doue parla vn Mondo epilogato in queſta auguſtiſſima Città, ſtupenda acclamatrice della voſtra virtù: ſarebbe temerario il ſuono della voce di chi non vanta altro pregio, che d'vnico ammiratore d'vn Merito ſourabumano. Vi dedico adunque queſt'ope-

ra non per obligarui a protegerla, ba-
ſtandole per potente diffeſa l'eſſere bea-
tificata dal voſtro canto: ma per vi-
ua eſpreſſione de gli oblighi immorta-
li ch'io profeßo alla voſtra ineffabile
gentilezza, della quale perpetuo Ido-
latra vi prego dal Cielo nella eternità
della voſtra gloria eterno corſo di feli-
ciſſima fortuna. E mi raſſegno.

Di V. S. Mia Sig.

Partialiſs.& Oblig.ſer.
Gio:Battiſta Fuſconi.

Venetia a 29.
Decemb.1645.

A chi vuol leggere.

L'Orditura di queſta Fauola venne a preghiere d'Amici più toſto precipitata, che teſſuta in quatordici ſere dalla penna di quel famoſiſſimo Cigno dell'Adria, che mantiene al noſtro ſecolo in Vita la Poeſia Italiana: poiche eſſendo egli allhora di partenza, & in aſpettatione della diſcretione de' venti, che gli apriſſero la ſtrada per vn lungo viaggio maritimo non potè applicaruiſi, che a momenti rubati al ſonno. Partitoſi adunque nella ſconciatura di queſt'Opera, mè la laſciò con ampliſſima licenza, non di riformarla a guiſa d'Orſa i ſuoi Parti: ma di trattarla quaſi Raccoglitrice di Parto abbandonato, che l'alimenta, e creſce non ſecondo al ſuo merito, ma conforme alle proprie forze regolate da vna buona volontà. Operai per tanto quello che ſeppi, e che potei rimettendola inſieme nella fretta, che mi faceuano gl'Intereſſati, che voleuano recitarla. Ma deluſi da vari accidenti di Fortuna che ne impedì la recita i loro deſideri, ſi compiacque l'In-

uentore dell'Opera di riuederla, e di ri
mutarla; perche a me ancora tocasse
questo secondo fastidio, e mi reuscì la
facenda in guisa, che non vi resto qua
si più vestigio alcuno dell'effigie da
tale dal primo schizzo. Con qual mio
rammarico altri l'imagini mentre mi
conuenne ritoccar con rozzo pen
nello le linee eccellentissime d'vn A
pelle: ne mi giouò punto il gridare
e'l contendere con chi voleua così
onde se quel nobilissimo Ingegno non
ritrouerà più nell'Argiope il ritrat
to d'Argiope, ma vna rimbozzatu
ra d'Argiope, resti seruito di non im
putarmelo a mancamento di temerità
ma a diffetto d'impotenza essendom
conuenuto obbedire a mio dispetto,
ritocarla con mio disgusto. Se per tan
to, cortese lettore, troverai in quest'
Opera qualche cosa di buono, rico
noscila per auanzi della prima fati
ca, e per tratti della prima mano: I
rimanente è mio, e di chi hà volut
così. Spero nondimeno che la diuer
sità pur troppo apparente dello stil
verrà resa vniforme dalla musica im
pareggiabile(ancorche diuersa)delli Si
gnori Gio. Rouetta, & Alessandr
Leardini Prencipi de Musici Moder
ni.

i, e che l'eccellenza delle più famo
voci del secolo coprirà i manca
nenti della mia penna. Non occorre
oi ch'io t'auuertisca dell'vso, ò più to
to dell'abuso de nomi Idolo, Dea, Dei
à, Fato, Destino, Fortuna, e somi
glianti inuentioni poetiche senza le
quali. Languisce la Poesia: perche sai
he anche nel secolo de' Cristiani è
permesso lo scriuere da Poeta senza
pregiuditio alcuno de' dogmi santissi
mi della Cattolica Religione. Viui fe
ice.

Introduttione all'Opera

AVgea figliuola d'Aleo R
d'Arcadia naſcoſtament
& a forza violata da He
cole ne reſtò grauida; o
de ſcoperta dalla gor
fiezza del ventre volle il Padre ſapern
l'Autore; ma non creduta alla Giouan
la verità, e ſeco ſdegnato conſegnolla a
vn marinaro perche condottola in ma
re ve la ſommergeſſe; In eſecutione d
queſto comando nauigando il marina
ro con Augea vicino al monte Parte
nio le ſoprauennero i dolori del parto
ond' ella ricercò di sbarcare per cert
ſua neceſſaria occorrenza nella ſelua
piè del monte, doue entrata partorì v
Bambino, il quale riuolto in ciò ch
meglio le fù permeſſo, poſtogli vn gio
iello al collo, trà quegli ſpeſſi virgul
lo naſcoſe. Tornata in barca, quand
già buona pezza allontanati da terra
marinaro s'apparecchiaua a precipi
tarla nell'onde, ſopragiunſe vn naui
glio di mercatanti di Caria, i quali ve
duta la giouane meſta, e lagrimoſa l
chieſero in dono al marinaro, il quale
da pietà commoſſo glie la conceſſe. Fù

An-

Augea da coſtoro condotta in Caria,
doue a caſo veduta dal Re Coritho, di
lei inuaghitoſi per moglie la preſe, e
n'hebbe vna figlia, che chiamò Coriti-
de, la quale appena nata egli terminò i
ſuoi giorni. In tanto da certo mercatan-
te di Miſia detto Caraſpe, che con la
ſua naue s'era portato a pigliar acqua
ad vna fonte vicina alla ſelua Partenia
fù ritrouato il Bambino, e per pietà
raccolto, e col nome di Telefo come fi-
glio alleuato. Scopertolo poi col cre-
ſcere de gli anni d'alto Ingegno, e di
ſpiriti militari il poſe a i ſeruigi di Teu-
trante Re di Miſia, dal quale conoſciu-
toſi in proua di molti perigli, e d'im-
preſe graui il ſuo eſtremo valore, il de-
ſtinò al general comando dell'Armate
Reali. Nacque in queſto mentre vna fi-
glia a Teutrante il quale ricercando da
più intelligenti Aſtrologi ciò che il Cie-
lo haueſſe di lei deſtinato; hebbe per ri-
ſpoſta, che peruenendo eſſa all'età nu-
bile, reſtarebbe egli priuo del Regno.
Alterato, e confuſo Teutrante da que-
ſta riſpoſta, conſegnò la notte naſcoſa-
mente la Bambina a Coraſpe allhora
ſuo Gentilhuomo della Camera, con
ordine eſpreſſo, che la leuaſſe di vita.
Andò ſubito Coraſpe, ſopra le mura

della Città, e gittò la Bambina nel fiu
me. Ma pietoso il Cielo le porse aita
facendola cadere trà certe reti, che al
l'hora vn pescatore tendeua a i pesci
dal quale fù la Bambina recuperata,
donata a sua Moglie Critea, che com
figlia la nutrì, chiamandola Argiope
Telefo poi col tempo di costei diuenn
amante, & ella di lui; ma Teutrant
per sottrarsi allo sdegno, & alle censur
della Regina Moglie, e de i sudditi suoi,
in vece della propria figlia creduta da
lui morta, fece alleuare vn'altra fan
ciulla, che egli chiamò Laidice. Quinc
veduta Augea sola nel Regno, e senza
marito, la giudicò Teutrante buona oc
casione per accrescere il suo Stato; mos
sa per tanto sotto inuentati pretesti le
sue armi contro il Regno di Caria, s'im
possessò di molte Città fra le quali era
forse la principale Eritra. Augea non
perdutasi d'animo, & intenta non sola
mente a conseruare il rimanente, ma a
tentare ancora la ricuperatione del
perduto, ricorse all'aiuto di Bellorofonte Re di Licia promettendogli Coritide per Moglie ad' Isandro suo figlio. Mandolle Bellorofonte gran numero di gente, da cui rinforzata passò Augea alla ricuperatione d'Eritra. Ha-

ueua prima Laomedonte Re di Troia
procurato la pace frà Teutrante, & Au
gea, e perciò spedito Lampo suo pro
prio figlio alla medesima Regina, ma
tornossene al Padre senza speranza al
cuna d'aggiustamento. Fù con questa
occasione da Coritide veduto il Prenci
pe Troiano, e di lui s'accese: Quinci
Teutrante intimorito delle poderose
forze d'Augea, si riuolse a richiedere
d'aiuto Laomedonte offerendogli di
dar Laidice per moglie a Lampo. Ac
cetò il Re Troiano l'offerta, & gl'inuiò
subito Lampo con molta gente, il che
peruenuto a notitia di Coritide ella ve
stitasi da Soldato, partì incognita dalla
Patria per trouar Lampo, e scoprirgli
il suo amore, e gionse appunto in Eri
tra quell'istesso giorno, che da vna
tempesta di mare vi era stato gittato
Lampo.

Interlocutori.

Guerra.
Pace.
Argiope figlia di Teutrante.
Telefo figlio d'Augea.
Critea creduta Madre d'Argiope.
Teutrante Re di Misia.
Coraspe suo Gentilhuomo creduto Padre di Telefo.
Coritide figlia d'Augea con nome di Oristeo.
Tearco suo famigliare.
Lampo figlio del Re di Troia.
Augea Regina di Caria.
Crisonte suo Capitano.
Messo.
Laidice creduta figlia di Teutrante.
Erminda sua Damigella.
Tersindo Giardiniero.
Soldato ouero Nuntio.
Crudeltà.
Furore.
Amore.
Salute.

PROLOGO

Guerra, Pace.

G. *HOr che di rauche, e strepitose trõbe*
S'ode d'intorno il bellicoso suono,
A far soggiorno io che la Guerra sono,
Qui vẽgo, e a preparar vittorie, e tombe,
Con fiero ar dir, con disdegnosa cura,
Di ferro cinte, e di valor possenti,
La Regina di Caria armate genti
Tragge d'Eritra ad'espugnar le mura.
Da mille petti lacerati il manto
D'ostro tragico fia, ch'a me si gonfi,
Et alzarsi per me fieri trionfi
Vedrò tra'l sangue, e goderò fra'l pianto.
Pac. *Dunque doue la Pace*
Co' suoi placidi Lampi appare in terra,
Tumultuosa Guerra
O serà di snodar la lingua audace,
E minacciar feroce
In teatro d'horror tragedia atroce?
Gue. *Vien per corso fatale oggi concesso,*
Questo a me dominar Cielo guerriero:
Qui cerchi ĩ vano, ò Pace hauer impero,
Che dou'io son non t'è regnar permesso.
Pac. *Per mia ministra eletta*
Tu fosti solo à riunir concordi

Due Regni, che tra lor siano discordi;
Vanne tu dunque in bando
Homai, ch'io tel comando,
Che in vece del tuo brando horrido, e reo
Sparger foco beato
Fia gloria d'Imeneo, (to.
Ch'oggi al destin d'Amor si piega il Fa-
Gue. *Necessità fatale,*
Non tua forza, o comando, (l'ale.
Perch'io parta, al mio piede impenna
Pac. *Su'l mio carro volante,*
Qui fei velocemente
A gli Alcioni miei drizzar le piante.
Solo per riposarmi infino a tanto, (tale
Che nel Regno de l'Acque habbia il na-
Chiara Città dal sen di Gioue eletta,
Per Ciel secondo, e a nobil alme eretta.
Fuori del fatal'uso
De i volumi de gli anni,
Rapide o Parche homai rotate il fuso,
Perch'altri in aspettar più non s'affanni,
E con propitia stella
Nasca a Nettuno in sen Venetia bella,
Che con sauer, e con valor profondo
Sarà Donna del Mar, gloria del Mondo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Argiope, Telesо,

Arg. *HOr che d'intorno,*
Al bosco al prato,
Raggio dorato
Saetta il giorno,
Come è grato piacer tra gli Arboscelli
Tender le panie, e i lacci a i pinti Au-
gelli.
Vaghi Augelletti
Che lasciuetti
Dolce scherzate,
Lieti volate
Per quest'aere sereno,
Deh volatemi in seno.
Tel. *Consumin gli altri l'hore*
Ne gli affari del Rè,
Ch'io qui riuolgo il piè,
Doue col piede il core
Vien sospinto da Amore. (miei,)
Et ecco appunto auanti a gli occhi
Veggio apparir colei,

Se

Che col leggiadro volto
A me stesso m'hà tolto.
Argiope anima mia
Così per tempo in queste parti, e sola:
Arg. Al tugurio m'inuola
Dolce desio di far tra questi rami
D'Augei felice prede:
Ma qual preda maggiore
Far posso in questo dì,
Che riuederti quì?
Tel. O bella o del mio seno
Cara fiamma amorosa, (stretto)
E fiamma tal, che par ch'angusto, e
Sia reso homai per tãto incẽdio il petto.
Arg. Telefo anima sola,
Che tien viua quest'alma,
E tua sola la palma
Se quest o cor s'attrista, o si consola,
Ma perche de le selue
Habitatrice humile
Troppo è basso soggetto, e troppo vile
Per te che nobil sei
Sole de gli occhi miei,
Spender in vano il cor geloso crede,
E l'amore, e la fede.
Tel. Fin che sia Primauera
Portatrice di fiori;

In

In fin che le sue spiche
Maturerà l'Estate;
Fin che sarà l'Autunno
D'vue, e pomi fecondo;
E fin che porti il Verno,
E le pruine, e'l ghiaccio;
Sempre Argiope bella
Sarà di questo cor strale, e facella.
Arg. Non è sempre l'Amante
In vn voler costante.
Tel. Quegli ch'ama di core
Giammai non cangia amore.
Arg. E pur si vedo in proua,
Che d'Amor ne l'Impero
E' sempre l'huom volubile, e leggiero.
Tel. Altri muti a sua voglia
Ne l'amorosa danza,
E l'affetto, e la voglia,
Che pregio del mio petto è la costanza.
E per la tua bellezza,
E per Amore io giuro, (to,)
Che; benche contro me s'armasse il Fa-
Altra moglie, che tè non voglio a lato.
Arg. Tutto si racconsola
Il mio core, o mio core, a i detti tuoi,
Ma pur restar non puote,
Senza vna doglia estrema

Pro-

Prodotta da la tema,
Che'l mio patrio ſoggiorno
Arda di guerra intorno,
E ſopra te pauento in queſta parte,
C'habbia vie più d'Amor poſanza
Tel. Tu ſcherzi Argiope mia. (Marte.)
Qual guerra è più mortale
De l'amoroſo ſtrale?
Rauco ſuono di tromba
Altri chiami a la tomba,
Ch'eſſer non poſſo vccíſo
Se non dal folgorar del tuo bel viſo.
Arg. Non tanta forza hà vn volto,
Ch'altri reſti per lui di vita ſciolto.
Tel. E pure il tuo di ciò porta la palma,
Che ferito da lui viuo ſenz'alma.
Ma perche non vorrei,
Che qui giungeſſe alcuno
Teſtimonio importuno
De' dolci affetti miei,
Parto mia cara. Addio.
Arg. Allhor che pura fiamma
Vn gentil core infiamma,
Et al ſuo dolce ardore
Sente corteſe Amore.
S'armano in van per lui deſtino, e ſorte,
Che gli è gioia il martir, vita la morte.

Te-

Telefo di mia vita
Vita cara, e gradita,
Pur che'l tuo core e'l mio
Arda in egual deſio,
S'armino a' danni miei deſtino, e ſorte,
Che m'è gioia il martir, vita la morte.

SCENA SECONDA.

Critea, Argiope.

Crit. E Poſſibile o figlia,
Ch'altra cura non prendi, (ri,)
Che d'ingannar tra queſti opachi horro-
I pennuti de l'aria habitatori?
Arg. Chi vuole attenda al reſto
A me piace ſol queſte.
Crit. Metti tal caccia in bando.
Non piace a me, che per diporto ſolo
Qui vadi inſidiando
A gli Augelletti il volo.
Certo, che la tua età,
E la neceſſità, che'n noi ſi vede
La caccia d'altri augei per te richiede.
Arg. Madre ſe voi m'amate,
Prego non mi uietate il guſto ch'io
Prendo da queſta caccia in queſta etate.

Non

Non è piacer ſourano
Non è gioia gradita
Quando alcun ſe n'ha in mano,
E che ſi fa ſcherzare in ſù le dita?

Crit. *Vorrei che tu prouaſſi,*
Quanti ſono gli ſpaſſi,
Che ti potrebber dare altri augelletti,
Che ſcerzaſſero ad arte
Non ſu le dita nò, ma in altra parte.

Arg. *V'intendo voi volete,*
Che ſol tenda la rete,
A quei, che tutt'il giorno
Van cantando qui'ntorno.

Crit. *Di tai muſici augelli*
La tua preda non ſia,
Che non ſi trahe da loro
Altro che l'armonia.

Arg. *Volete dunque voi*
Ch'io prenda ſol di quelli,
Ch'imparano a parlar come ancor noi?

Crit. *Dir ſi poſſono queſti Augei Poeti,*
Che non ſan dar per mancie
Altro, che rime, e ciancie,
Ne i noſtri triſti dì potrian far lieti.
Laſcia Argiope deh laſcia
Queſti penſieri inſani,
Queſti diletti vani,

Poiche'l trar da gli Augei ſcherzi, e traſtulli
Non è per Donne nò, ma per Fanciulli.

Arg. *Madre mia non v'inganno,*
A l'aria voi parlate,
Che non intendo ciò, che dir vogliate.

Crit. *Io parlerò più chiaro*
Di quel c'hò fatto inanti, (manti,)
Voglio che attendi ad vccellar gli A-
Solo per trar da loro
Doni d'Argento, e d'Oro,
E poi per queſta via
Ritrouarti vn marito,
Bello, e gentil, che ſia
Buon cacciatore ardito
Di manſueta fera (ra.)
Dentro al boſco d'Amor mattina, e ſe-

Arg. *Hora ſi che v'intendo,*
E sò di quali Augei parlando andate,
Procurerò, che ſia
Con voſtro guſto l'allegrezza mia,
Grande però lo voglio,
E che ſia Caualier brauo, e famoſo,
Oh ſe Telefo mio foſſe mio ſpoſo!

SCENA TERZA

Teutrante, Coraspe, Argiope, Critea,

Teu. GRan peso è vn Regno. Il Ci
non dona altrui (fann
Le ricchezze, e gli honor senza gli a
Cor. Tralasciar non si deue
Diligenza, o fatica
Contra gente nemica.
Arg. Madre fuggiam repente
Ecco straniera gente.
Teu. Donne fermate il piede,
Per noi vano spauento il cor vi fied
Crit. Nascela tema in noi perche nō sian
Vse gente a veder qualhor vediam
Teu. Oh. che vaga Angeletta
Sceſa dal Ciel per abbellir la terra?
Ma dimmi chi è costei
Tu che saper lo dei.
Crit. Signor, quest'è mia figlia.
Teu. Poscia, che mal sicure
Quiui in tempo di guerra esser douet
Venir ve ne potrete
Alla Città, ch'a voi da me fia resa
Con

Con l'albergo ogni aita, ogni difesa.
Crit. Deh dite vn poco a nui
Signor, chi sia costui?
Cor. Egli è Teutrante il Rè.
Crit. Sono (o mio sire) i tuoi sani consigli;
Senza induggio costei ne la Città
Meco se ne verrà. (schio,)
O che vezzoso Augel senz'altro ri-
Hà costei preso al vischio.
Arg. Et'io, che sono auezza
D'albergar trà le selue,
Qui più bramo, che sia
Che dentro la Città la stanza mia.
Teu. Semplice tu non sai del tuo periglio:
Vanne, e raccheta il cor, serena il ci-
Tu ne' reali alberghi (glio.)
(E di ciò non ne far motto ad alcuno)
Fa che costei conduchi,
Doue renderti lice
Con le ricchezze mie seco felice.
Crit. S'altro non vienci imposto,
Signor partirem tosto.
Teu. Ite quando a voi piace.
Ma come hoimè sent'io
Hauer d'Amor acceso il petto mio.
Ma si tratti del resto, (sto.)
Che'n altro tempo hò da pensare a que-

Poi-

Poiche habbiam proueduto
Di dentro a la diffesa,
Vediamo ancor di fuori
Intorno a l'alte mura
Se vi sia luogo oue il nemico alloggi
O men ne resti la Città sicura.

Cor. *Non dei però fidarti*
Del popolo soggetto,
Gia per antico affetto
Vso a sentir de' Rè di Caria il freno.
Questo mi da timore,
E la Regina Augea,
Forse con questa spene, (vien
Hà cinto il brando, e contro a noi

Teu. *Sono vani timori*
Sol per codardi cori.
D'hor'in hora s'aspetta
Del Rè di Troia il figlio
Lampo con noua gente,
Valoroso di man saggio di mente,
E perche prenda fretta
Laidice ch'è di noi figlia creduta
Gli habbiam promessa in moglie. (
Cor. *Non sò per me negar le lodi, e'l v*
A soggetto si degno;
Ma pur tener non posso a freno il pia
Quando rammento la spietata mor

Che già d'ordine tuo per me sostenne.
La tua innocente, & vnica figliuola,
Che regnar dopo te dourebbe sola.
eu. *Non si parli di ciò. Silentio eterno*
Copra tal rimembranza. (ghi)
Ben sai che quei, che d'osseruar son va-
Se a noi benigne, o felle,
Si mostrino le stelle,
Al mio stato Reale
Predissero per lei scorno, e roina,
Però feci disegno (gno.)
Perder la Figlia per saluarmi il Re-

CENA QVARTA.

Coritide, Tearco.

ori. *AMor, e che non può*
Lo stral, che vibri tu?
Donna d'habito nò
Esser non voglio più.
e trauestita quà
Porto l'errante piè,
S'ella non è di fè
Colpa d'Amor sarà.
ear. *Vn suon così dolente* (te.)
Vien cento vien da conturbata men-

Cori. *Chiusa più nõ poss'io tener la fi*
Che già tutta m'infiamma. (m
Tear. *Odo cosa nouella.*
Cori. *Ma nouo nel mio core*
Io già non sento Amore.
La bellezza di Lampo
Quella fù che m'accese,
Quando da Troia venne
Ambasciatore in Caria,
A procurar la pace
Trà mia madre, e Teutrante.
Tear. *Amor'empio Tiranno*
Sempre altrui tesse inganno.
Ecco l'vsate sue prodezze in terra,
Mentre pace procura, altrui fa guerr
Cori. *Ma perche vn cor si sface*
Quando la bocca tace,
Seguo Teutrante in campo
Sol per trouar'& iscoprirmi a Lamp
Tear. *Ma come tanto ardire*
Alberga in cor di tenera Donzella?
Cori. *Amor rende animosi*
I Conigli, e le Lepri.
Non che le Donne amanti.
Tear. *E ver ma tu non pensi,*
Che già promessa in moglie
Ad Isandro figliol del Rè di Licia,

Non

Non dei portar frà tuoi nemici il bran-
Contro le proprie squadre, (do;)
Contro i sudditi tuoi, contro la Madre.
Cori. *Amor non hà ritegno*
O di sangue, o di Regno.
Io son da'miei partita
Per cercar la uia vita.
Ma tu scordar ti dei,
Che Coritide io sia,
E se la mia salute, e l'honor brami,
Col nome d'Oristeo fa che mi chiami.
Tear. *Meglio fora cãgiar pẽsier, che nome*
Cori. *Si muta di pensiero animo vile,*
Ma non vn cor gentile.
Alla città per la più corta strada,
Sarà ben che tu vada
A ricercar di Lampo.
Ver la marina intanto
Io drizzerò miei passi,
Vaga sol di mirar se da quel loco
Venir veggio per l'onde il mio bel fo-
Tear. *Vado volando, e torno.* (co)

SCENA QVINTA.

Coritide, Lampo.

Cori. M *A qual'horrido incontro*
Mi funesta la vista?

Oime? Misembra Lampo.
Lampo, egli è certo, Lampo,
Il mio cor, la mia vita.
O misera Coritide?
Lampo sei morto?
Et io viuo?
Meschina?
Oime?

Lam. *Ahi.*

Cori. *Ah che'l mio ben sospira,*
E tu mio cor rispira.
Alma prendi conforto,
Che Lampo non è morto.

Lam *Oimè doue mi trouo?* (*inonda.*)

Cori. *Sù la spiaggia del mar, che Mi sia*

Lam. *Gratia è del Ciel ch'io viua,*
E rifiuto del mare
Mi conceda toccar la Misia riua.

Cori. *Ma per qual fiera sorte*
Sei tu qui giunto, e quando?

Lam. *Quando non saprei dirti,*
Sò ben che qui m'hà spinto
Violenza del Ciel più che del Mare.
Ma tu chi sei, che mostri
In sembiante gentile alma cortese?

Cori. *Io m'appello Oristeo*
Caualier di ventura,

Che

Che tratto sol dal tuo valor qui venni
(Ben ti conosco o lampo)
Per apprender di Marte
Da te si nobil Duce,
Il magistero, e l'arte.

Lam. *Gradisco il tuo desio,*
M è cara la tua fede,
Sarai più di Guerrier compagno mio:
Or verso la Città mouiamo il piede.

Cori. *Consolati mio core,*
Spira a le vele mie l'aura d'Amore.

SCENA SESTA.

Augea, Crisonte, Messo,

Aug. *Già sotto a le bandiere*
Son raccolte le schiere:
De gli approcci la cura
Hò rimessa a Trisante,
Le genti di ventura
Comanderà Margante:
E'l Prencipe Grisoste,
Haurà il comando vniuersal de l'Oste.

Cris. *Doue comãdi tu prudenza applaude*
Doue guerreggi tu Fortuna arride,
Onde lice sperar ne la tua gloria,

Precipitio a'nemici a noi vittoria.(gẽte
Aug.*Ma veggio vn Caualier di nostra*
Che maſseggiar mi ſembra al porta-
Fa che venga,e s'aſcolti, *(mento.)*
Meſ.*Regina a te mi manda*
Il Senato di Caria,
E ti prega dal Ciel ſalute, e glorie,
Per innalzar trofei di tue vittorie.
Aug. *Caro a noi vieni, e'l Ciel benigno*
aſcolti *(doꝰ)*
I voſtri voti. Oimè,che leggo,e inten-
Criſ.*Qualche ſtrano accidente*
Qui porta la Fortuna,
A conturbar d'Augea la nobil mente,
Aug.*Criſonte oime Criſonte:*
Coritide mia figlia, *(ta,)*
La mia ſpeme,il mio lume,e la mia vi-
Laſsa,ſe n'è fuggita.
Criſ.*Nouità perigliosa*
Se la ſentiſse il vuolgo.
Aug.*Tacciaſi adunque, e pria*
Vincaſi il fier nemico,e poi ſi parli
De la ſciagura mia,
E copra lo ſplendor de' noſtri honori,
Di Coritide ingrata i ciechi errori.
Criſ.*Forſe a buon fin Coritide*
Laſciata haurà la Reggia,

E dal materno eſempio
e n puote hauer'appreſso,
Che danſi ad vna man lo ſcettro, e'l
Aug.*E uer:ma già non lice* *(brando.)*
A donzella Reale,
Con incognite fughe
Il prouocar contra'l ſuo honor la Fama
Più che del ver del falſo relatrice.

SCENA SETTIMA.

Laidice, Erminda, Terſindo.

Lai. *ARde il mio ſen ne proua* *(ra,)*
Ripoſo alcun'il cor ſe non allbo-
Ch'io fò dolce dimora
Doue'lmio ben ſi troua.
Alma non è turbata *(ſento)*
Tanto giammai per quel,ch'io prouo, e
Quanto vien del tormento
Di Donna innamorata.
Quando d'Amor la forza
In Giouinetto ſen deſta il ſuo foco,
Staggion fredda aſpro loco,
Non lo ritarda, e ammorza.
Erm.*Altre volte hò ſentito,*
Che ti ritroui il cor d'Amor ferito;
Ma donde vſcì lo ſtrale,

che fè il colpo fatale?

Lai. Terſindo il Reggio Giardiniero è ſolo
Dolce cagion del mio amoroſo duolo.

Erm. Dunque Donna reale,
Dee mettere il ſuo affetto
In così baſso oggetto?
O ſe ſapeſſe ch'io
Riprendo l'error ſuo ne l'error mio?

Lai. Non sò quel che tu dì
Ch'eſſer Regina importi,
Amar voglio così,
E ſol mi piace il guardian de Gli Horti.
Tante grandezze nò
Non fan per vna Donna,
E' vna pazzia lo sò,
Che tutte eguali ſi am ſotto la gonna.
Io che ſaperne più
D'ogn'altra Donna godo,
Sprezzo il gir tanto in sù,
E per vtile mio m'attengo al ſodo.

Erm. E vergogna, e diſnore
Vn così baſso amore.

Lai. Tengaſi pur chi può
D'amar più queſto, e quello,
Ch'io legge altra non vò,
Che di ſeguir quel, che mi par più bello

Erm. Mi diſpiace il sẽtir ch'alma ſi grãde

Vo-

Voglia in cibo d'amor tali viuande.
Ma Teutrante tuo Padre
Non t'hà promeſsa a Lampo?

Lai. Faccia a ſuo modo ogn'vno,
Ch'io voglio far al mio,
E perche già deſio,
Che'l mio ſguardo digiuno (pace,)
Porti per gli occhi al cor conforto, e
Andiamo nel Giardin doue ei ſi giace.

Erm. Io non la ſeguo a fè,
Forſe, ch'a le ſue voglie,
Hoggi coſtei ſi toglie
Ciò che faria per me.
Io non la ſeguo a fè.
Miſera ſeruitù,
In amar, che ti vale,
La Padrona hai riuale
Hor, che far penſi tu?
Miſera ſeruitù?

Ter. Parmi ſentir la voce
D'Erminda. E certo Erminda,
Che ſi fa quì ſoletta
Erminda gratioſetta?

Erm. Poco di bene. E tu doue ne vai?

Ter. All'horto, che ben ſai,
Che altroue io non sò viuere.
Ma tu perche ſoſpiri?

Erm. *No'l sò.*
Ter. *No'l sai?*
Erm. *No'l sò.*
Ter. *E manco io lo saprò.*
Erm. *Tu'l sai.*
Ter. *No'l sò.*
Erm. *Tu'l sai.*
Ter. *Sì sì t'intendo affè:*
Ti fa mestier di me,
Per lauorarti l'horto.
Tu sorridi, e sospiri?
Mi par, che la tua bocca
Sia la stanza del riso, e de l'angoscia.
Ma poiche il poco affaticar mi gioua;
Dimmi come sta l'horto,
Che vuoi ch'io ti lauori?
Erm. *Saluatico, e deserto;*
Ma di dolce terreno,
E di coltura facile, e soaue.
Ter. *Fia buon così ma dimmi,*
Quant'è che non vi pioue?
Perche ben sai, che importi (horti.
A molle, o asecco il lauorar ne gli
Erm. *E come?*
Ter. *Io te'l dirò.*
Quando il terreno è molle
Il faticar' è duro,

Perche sdrucciola il piede,
E la zappa di man spesso ti fugge.
Ma quando è fermo, e asciutto,
Non si sdrucciola, o s'incappa,
Ma s'adopera per tutto
Il badile, e la zappa.
Erm. *Queste son vanità*
D'hortolani mal prattici,
Che vn'hortolan, che sà
Troua da lauorar per tutti i tempi.
Ter. *Certo tu sei dottora.*
Del mestiere hortolanico: (lhora.
Verrò pronto à seruirti Erminda al-
C'hauerò fatto à la mia zappa il ma-
Erm. *Doue ten vai? Tersindo. (nico.*
Ter. *A lauorar.*
Erm. *Fermati vn poco. Ascolta.*
Ter. *Scusami Erminda mia,*
Che à faticar m'aspetta
Già l'horto di Laidice.
Erm. *Et io vò disperata*
In traccia del mio male,
A seruir per mio duol la mia Riuale.

SCENA OTTAVA.

Telefo, Lampo, Teutrante.

Tel. O *Come lieto godo in queſto gior-*
Lampo del tuo ritorno. (*no*
Lam. *Anch'io nel riuederti,*
Caro diletto amico,
Sento ſuegliarmi al cor l'affetto antico.
Tel. *Ecco che'l Rè ſen'viene.*
Teu. *Hauuto hò certo auuiſo*
Come Augea la Regina,
Con poderoſa Armata
E già quiui arriuata.
A te Lampo conuiene
Gir con prouido ſguardo,
A mirar ſe ſicuri,
Sian d'ogn'intorno i muri.
Lam. *Quanto Signor ſaprò,*
Tuoi cenni eſequirò.
Teu. *Telefo, e a te s'aſpetta*
Di ſpiar d'ogn'intorno
Prima, che cada il giorno,
E gli occupati poſti,
E le penſate offeſe,
E far, che ci ſia noto

Del nemico il diſegno; anzi ogni moto:
Tel. *Ben tentarò ch'iſtrutto*
Reſti a pieno di tutto.
Teu. *Et io animãdo ardirò per ogni lato,*
Il fedel Cittadino, e'l buon Soldato.

SCENA NONA.

Telefo, Argiope, Critea.

Tel. M*A quì venir pur veggio*
Colei, c'hoggi a ſua voglia,
Di libertà mi ſpoglia.
Ma come darmi orecchia
Potrà ſe ſeco hà quella triſta vecchia?
Arg. *Madre doue ſiam noi?*
Cri. *Ne la Città. Ti piace?*
Arg. *Certo, che l'eſſer quì nõ mi diſpiace.*
Tel. *Bella giouane il Cielo*
Vi ſalui, e vi contenti.
Arg. *E a voi ſi renda ogn'hora*
Fauoreuole ancora.
Cri. *Quale intoppo per ſtrada*
Vien, che'n coſtui m'accada.
Tel. *E ſecondo, e corteſe*
Il Ciel a me ſaria,
Se nè le dolci impreſe,

Che tento foſse la vittoria mia.

Arg. *Intendo, che l'ardire, e la fatica,*
Rendono à l'huomo la Fortuna amica.

Tel. *Et'io l'empia Fortuna*
Trouo ſempre nemica a' miei deſiri.
Ben con veloci paſſi
Seguo vna vaga lepre;
Ma benche ogn'hor la veda
Mon poſſo farne preda.

Arg. *Se ſai ch'ella t'aſpetti,*
E par che ti diletti, (*vano,*
Per non l'attender ſempre al varco in
Tenta la frode acciò ti caſchi in mano.

Tel. *Ah ben ciò tentarei,*
E forſe l'otterrei,
Ma ſempre l'accompagna
Vna rabbioſa Cagna.

Arg. *Speſſo ne fa meſtiere,*
Per ottener ſuo intento
Contro i latrati, e i morſi
Di Cagne ingorde, e fiere
D'vſar ingegno, forza, & ardimento.

Tel. *Quand'altro non potrò,*
I tuoi cari conſigli io ſeguirò.

Cri. *Gnaffe ſarei ben ſorda*
A non ſentir il ſuon di queſta corda.
Tu t'inganni alla fè;

Que-

Queſt'è boccon da Rè.

Tel. *Ma perche a le mie voglie*
Sempre auuerſa Fortuna
Il mio piacer mi toglie,
Laſcio per hor le prede,
E volgo altroue inuolontario il piede.

Arg. *Conuien che queſta caccia*
Dunque poco ti piaccia.

Tel. *Anzi così mi piace,*
Che ſolo in praticarla hò poſa, e pace.
Ma vado in altra banda
Perch'il Rè lo comanda.

SCENA DECIMA.

Lampo, Coritide, Argiope, Critea.

Lam. *L'Eſercito nemico,* (*ma,*
A vigilar a fatigar ne chia-
Per mercar con la gloria eterna fama.

Cori. *Sõ prõto in ogni tẽpo, e in ogni ſorte,*
A teco diſprezzar perigli, e morte.

L. *Ma tu coſtei rimira,*
Vedeſti mai la più gentil figura,
Miracolo più bel de la natura?

C. *L'eſſer cotanto bella*

E tenor

E tenor di sua Stella.

Cri. *Oh maluagia ventura,* (cura.
Che di sturbarmi in questo giorno hai
Oh vè se m'era bello
Questo intoppo nouello.

Lam. *Se fosse d'altro grado,*
Che Donna di Contado,
Sarebbe degna(non m'ingãno in vero)
D'vn gentil Caualiero.

Cori. *Amor, che gli occhi appanna,*
Spesso l'Amante inganna.

Lam. *Miriale più vicine.*
O che luci Diuine!

Cori. *O qual fiero tormento*
Passarmi l'alma, ne' tuoi detti io sento.

Lam. *Come a la vista mia diletta, e piace*
Questa belta viuace.

Crit. *Ti piaccia quanto sà,*
Tua però non sarà.

Cori. *Empio tenor di fiera Sorte hor è,*
Che per me tormentar diletti a te.

Lam. *Bẽ a gli accenti tuoi chiaro m'accor-*
Che tu di questa bella Amãte sei, (go,

Cori. *Amante di costei certo non sono,*
Perche non sarei buono.

Lam. *Non celar il tuo ardore,*
E s'ella pur tu brami,

An-

Anch'io m'impiegherò perch'ella t'a-

Crit. *Chi può tener le risa* (mi.
In veder tãti Augei la notte, e'l giorno
A la Ciuetta mia scherzare intorno?

Cori. *Questa cortese offerta*
Pronto (Signore) accetto;
E conseruarne eterno
Obligo ti prometto.

Crit. *Ma restarete tutti*
Per lei co' denti asciutti; (passa;
Questo è boccon, ch'a real mensa hor
Ma si consuma il tẽpo, e non fia buono.

Arg. *Andianne pur, che a seguitarti io*

Cori. *Veramente m'aueggio,* (sono.
Che d'Amor la possanza
Ogn'altra forza auanza.

Lam. *Poi teneui celato*
L'esser innamorato. (giore,

Cori. *Stimo virtù d'ogn'altra assai mag-*
Tener celato amore.
Ma tu forse non senti.
L'aspre saette, e le sue faci ardenti.

Lam. *Stral d'Amor non m'impiaga,*
Bellezza non m'appaga;
Ne d'amoroso laccio
Il mio cor proua impaccio.

Cori. *Felice te che viui il fior de gli anni,*

Sciol-

Sciolto da queſti affanni.
Ma ſe ſapeſſi quel, che nel cor mio
Solo di te sò io,
Forſe ricercareſti
Di conoſcer chi t'ama, e l'amareſti.

Lam. *Vano ogn'altro amor parmi*
Fuor, che quello de l'armi.
Ma ti prego ſe ſai dammi contezza
Di colei, che m'apprezza.

Cor. *Vna gran Principeſſa*
T'ama più di ſe ſteſſa,
E brama teco vnita infino a morte
Accoppiar la ſua ſorte. (parte)

Lam. *Come t'hò detto hà ſol nel cor mio*
Nobile amor di Marte.
E ſe ben par talhora,
Ch'Amor l'alma ſattì,
Sono ſcherſi i miei detti.
E tanto più, che'l Padre mi deſtina
Spoſo a Laidice figlia di Teutrante,
E come ſpoſo Amante.
Et al voler Paterno anco s'accorda
Congiunta a duro Fato
Alta ragion di ſtato. (voglia,)

Cori. *Prego che vn giorno il Ciel ti muti*
E a chi togliesti il core il cor ti toglia,

Lam. *Ma perche troncar deggio,*

Per

Per ſeruitio del Regno ogni dimora,
Tu fà ch'a la terz'hora,
Habbi preſo il camino
Verſo il Real giardino.

Cori. *Ch'obbediſca è ragione*
Ciò che date s'impone.
Nato di furto Amor
Gode ſol ne gl'inganni.
Mentiſce il ſeſſo, e gli anni,
Falſeggia il labro, e'l cor;
Ed in finto ſembiante (te.)
Vuol, che cerchi pietà l'Anima aman-

Amor poiche dal Ciel
Fu ſpinto in duro eſiglio,
Cangiò l'arte, e'l conſiglio,
Mentì l'aſpetto, e'l vel;
Ed in finto ſembiante
Vuol, che troui pietà l'anima amante.

IN-

INTERMEDIO.

Guerra, Crudeltà, Furore, Amore

G. *DEntro al fiero mio cor, che per natu-*
Da rabbia, e da furor vien sempre
Nouo timor s'è messo, (oppresso,
E contro l'esser mio (lassa) *congiura.*
Temo, ch'a le mie stragi, a le ruine
Presto si vegga il fine,
E che homai ne la Terra
Tutti i trionfi suoi perda la Guerra.
Ma s'io sola non posso
Con gloria sostentare i pregi miei,
In mio fauor sia mosso
Co' suoi mostri l'Inferno horridi, e rei.
Vditemi, o del Tartaro profondo,
O del perduto Mondo
Feroci habitatori;
Voi, che destar ne' petti,
Con dispietati affetti
Noui sdegni sapete, e noui ardori,
E fuor de i Regni de l'oscura Dite,
Furore, e Crudeltà qua tosto vscite.
Fur. *Eccone che comandi?*
Doue vuoi tu, che porti
Furore, e Crudeltà ruine, e morti?
Gue. *O miei fidi ministri, anzi compagni,*
La Pace eterna a noi fiera nemica,

Hoggi

Hoggi d'Eritra oue si trattan l'armi,
Cerca di discacciarmi,
Hoggi adunque con l'angue, e con la face
Fieri venigute a flagellar la Pace.
Cru. *Quanto l'infernal forza oprar saprà*
Tutto s'adoprerà.
Gue. *Ite dunque o miei fidi e sia dimostro*
Ogni eccesso per me del valor vostro.
Fur.) *Partiam, ne cosa al mõdo hoggi sarà,*
Cru.) *Che non ceda a Furore, e a Crudeltà.*
Am. *O di turba feroce orgoglio audace!*
Haurà dunque ardimento
Crudeltade, e Furore,
Di guerreggiar la Pace?
Ciò non permetterò
Al Ciel men volarò,
E trouerò la sù
L'alma Salute, e condurolla giù;
Perche compagna mia
A Telefo, e ad Argiope aiuto dia.
E perche souraslare a lor preueggio
Noui perigli, e danni:
Più ritardar non deggio
D'affaticar'in lor soccorso i vanni.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Teutrante, Telefo.

Teu. *AMor ben certo ſei, (Gigante*
Solo trà gli altri Dei Num(
Hor ch'applicar dourei,
E le forze, e la mente (l'aſte
A gli ſcudi, a le ſpade, a gli Elmi, (
Tengo riuolto il core
A vaneggiar doue comanda Amore
Tel. *Come imponeſte o mio gran Reg(*
A riconoſcer de nemici il cãpo, (andai
E certo il ritrouai
D'armi forte, e poſſente,
Numeroſo di gente,
E ſotto Duci, e Capitani egregi,
A cui par, che ſol caglia
Di ſangue, e di battaglia.
Teu. *Nulla per queſto già tema mi moue*
Queſti arditi Soldati, e Capitani,
Contro la gente mia, forſe a le proue
Senza core ſaranno, e ſenza mani.

SCE-

SCENA SECONDA.

Critea, Argiope, Telefo.

Cri. *MA pria ch'andiamo intorno*
A comprar per la teſta
I naſtri de la feſta,
Vuò, che tu venga meco
Quì nel Real palagio,
Doue altrui vien conceſſo
In vn ſpecchio fatal mirar ſe ſteſſo.
Se Donna è, che vi miri,
E che d'amor ſoſpiri
Reſta in lei tal bellezza,
Che l'amator dapoi
Non può mai più laſciar gli affetti ſuoi.
Arg. *Poco di ciò mi curo,*
Io non mi trouo Amante,
Ne bramo d'abbellire il mio ſembiãte,
Cri. *Ma con più merauiglia*
Moſtra il vetro fatale,
Se l'huom forſe l'inganna,
A chi ſi mira in lui la ſua riuale.
Arg. *Io non amo, e non ardo,*
E non mi fà geloſa
Fiamma alcuna amoroſa.

Pur

Pur per piacerti andiamo,
E fa che ci ſpecchiamo. (te)

Cri. *Come toſto d'entrar vien che ſi van-*
La geloſia nel cor di Donna amante?

Tel. *Che veggio? entro la Reggia*
Paſsa la bella Argiope?
Ah qual geloſa sferza,
Queſt anima mi sferza?
Ben penſo per qual fine
Sia colà dentro entrata,
La beltà ſoſpirata.
Quelle luci diuine,
Che mi fean luce in tenebroſa notte,
Mi laſciã pien d'affanno, epiẽ di ſcorn
Per apportare altrui d'Amor il giorn

Cri. *Con fatica, & ingegno*
Hò pur condotta a ſegno
L'opera cominciata;
L'vccellatrice reſterà vccellata.

Tel. *Critea dimmi ti prego*
Perche condotta hai tu nel regio tetto
Argiope la tua figlia il tuo diletto?

Cri. *A te ſi può ben dire*
Quello ch'altrui ſi cela,
Il Re c'hà da far guerra,
E poco auezzo è a l'armi
C'hoggi habbia inteſo parmi,
Che

Che d'adoprar la vita accorta, e deſtra
Sia in guerra Argiope mia dotta mae- (ſtra.)
Per queſto egli, che dotto
Ne la ſcherma vuol farſi,
Per poi cacciarſi i ſuoi nemici ſotto,
Oprato hà che condotto
Hoggi hò coſtei tra uui,
Perche maeſtra a lui
Ad inſegnar ſen vada
Quattro colpi di lancia, e due di ſpada.

SCENA TERZA.

Argiope, Teutrante, Critea, Telefo Coraſpe.

Arg. *COsì dunque s'inganna*
Virginella innocente,
Alma (non dirò Regia) alma tiranna?
Ma pria d'acconſentire
Al tuo deſio d'impura fiamma ardẽte,
Soſterrò di morire.

Teu. *Ma tu come condotta hai qui coſtei,*
Senza diſporla prĩa,
A far la voglia mia?

Cri. *Signore io non credea,*
Che veniſſe a tal ſegno,

C Ne

Ne che haueſse giāmai ſi poco ingegno
Teu. Hora ben conuerria che contro te
Moſtraſſi d'eſſer Rè.
Telefo o come qui giungi opportuno.
Tu porta a i Capitan de le mie gent
Ordine velociſſimo, che mutino
Ad ogni porta, ad ogni poſto quanti
Sono in fattione, e Caualieri, e fanti.
Tel. Tanto farò. Crudel fortuna, e ria,
Ch'in periglio di vita
Mi coſtringi a laſſar la vita mia?
Teu. Tu dunque mentre, ch'io
Men vado in altra parte,
Vſerai tutta l'arte, (mio.)
Acciò che habbia il ſuo intento il deſi
Cri. Figlia mia cara figlia,
Di contentar il Rè hor ti conſiglia.
Arg. Fuor del petto
Con diletto
L'alma mia ſpirerò quì.
Se l'indegno
Mi donaſſe tutto il Regno,
Non dirò giammai di sì.
Cri Credi figlia, che molti
Huomini Cittadini accorti, e ſaggi
Stimano vanità d'ombra, e di fumo (re.
L'honeſtà delle Dõne, e'l proprio hono-

Se d'ottener ſi tratta
Quello che'l mondo più brama, & ap-
Dignitade, e ricchezza. (prezza)
Arg. Io non sò ciò, che ſia
L'honor de la Città
Sol l'honor de la villa in cor mi ſtà.
Cri. Sappi, che vna Cittella
Che ſia pouera e bella,
Quando l'vtil diſprezza,
Che può portar a lei la ſua bellezza,
E'l deſio d'auanzarſi a lei non tocca
E pazzarella, è ſciocca. (rò,)
Arg. Benche ſciocca io mi ſia nulla mi cu-
Per queſto Ciel te'l giuro.
Cri. Quante grandi Madonne,
Che ſi moſtran d'honor ferme colonne,
Se fuſſero ſicure,
Di ſimile auuenture,
Poſto in diſparte d'honeſtade il zelo,
Alzarebber le mani, e gli occhi al Cie-
Arg. Voglio far a mio modo, (lo?)
E ſol del parer mio contenta io godo.
Cri. Ma vien quà ſtolta fanciulla,
Che chi t'ama, e ti fà vezzi
Pazzarella odi e diſprezzi
Come femina da nulla.
Quante ſon c'hoggi al tuo ſtato,

Hanno inuidia, e a tua ventura,
E si stimano a sciagura
Non hauer l'Amente a lato.
Quando anch'io già piacqui altrui,
Ti sò dir, ch'alcun giammai
Malcontento non lasciai.
Fussi hor giouane qual fui.
Se si fugge, e si disprezza,
Quello al fin, che piace a tutte,
Piangiam poi stando ridutte,
A filar ne la vecchiezza.
Arg. Chi vuol segua i tuoi consigli
Ne d'honor cura si pigli,
Ch'io giammai gli accettarò,
E più tosto morirò,
Cri. La bellezza è vn terreno,
Che coltiuar si deue;
L'amoroso sereno
Di sua lieta stagiõ pur troppo è breue.
Accetta accetta
Quel che ti dice
Questa vecchietta.
Prendi homai prendi
Il mio consiglio,
Sicura che di mal non v'è periglio.
Arg. Io non lo prenderò,
Che non è buon per me;

Lo

Lo pigli altri per sè
Ch'io non lo voglio nò.
Cri. Ben si conosce a proua,
Che mia figlia non sei,
Perche non corispondi a i genij miei.
Teu. Dunque nõ è costei tua figlia? e come
E per tua figlia ogn'hor la chiami a (nome)
Cri. Per sdegno hò così detto,
Non perche sia in effetto.
Teu. Ti conosco nel volto
Menzognera bugiarda;
Fa che mi dichi il vero
Se prouar non mi vuoi crudele, e fiero.
Cri. Tacer nõ posso, e a te celar nõ deggio
Come venga stimata
Di me costei già nata.
Nel tempo appunto in cui
A te signor la Principessa nacque,
Di darmela p Figlia al Cielo piacque
Finito appunto hauea di meza notte
Di tender reti il mio marito ai pesci,
Quando giù da le mura
Dentro vi cadde la gentil Bambina.
Ricche fasce hauea intorno,
Che splendeuan conteste in bel lauoro,
Tra zaffiri, e rubin d'argento, e d'oro.
Onde essendo da me stata alleuata,

L'hò mia figlia chiamata.

Teu. *Come da ignoto affetto*
Sento scorrermi il seno?
E se ben forse ei sia vano sospetto,
Lasciar non posso a pieno,
Di non stimar, che sia
Costei la figlia mia.
Ma da Coraspe appunto,
Che quì giunge opportuno,
Contezza haurò del vero.
Dimmi Coraspe un poco,
Esequisti tu quanto
Fù mio voler de la real Bambina?

Cor. *Sire nel Regio Sangue (hebbi*
Di macchiar le mie mani ardir non
Ma però là doue più son profonde
Da l'alte mura la gittai ne l'onde.

Teu. *Souuenir ti potrebbe,*
Che panni haueſſe intorno? (tolta,

Cor. *Se non m'ha il tempo la memoria*
Soura a candidi lini
Faſſe inteſsute hauea d'argento, e d'or(
Di zaffir ricamate, e di rubini.

Teu. *Vogli lo ſguardo, e là colei rimira*
Che per tua colpa ancor viue, e reſpi

Cor. *Oimè com'eſser puote? (ra*

Teu. *Di quelle ſtanze entro l'aperte port(*

Ri-

Ritirateui o Donne,
E non ſia coſa, che timor v'apporte.
E tu de' miei comandi
Infido eſecutore,
Ad emendar t'accingi
Con noua fedeltà l'antico errore.
Tu con qualche arte adunque (coſta,
La vecchia homai conduci in parte aſ-
Fuori de la Città, ch'io darò poi
A Telefo de l'altra ordine in breue
Di ciò che far ſi deue.

CENA QVARTA.

Laidice, Terſindo, Erminda.

Lai. *NEl più chiuſo del petto,*
Tenga chi può naſcoſa,
Vna fiamma amoroſa,
Ne faccia noto il ſuo penoſo affetto:
Che Donna innamorata,
Non può la fiamma ſua tener celata.
Hor dunque mentre veggio
Terſindo in queſto loco,
Vò ſcoprirle il mio foco (peggio.
Pria, che'l mal del mio cor s'auanzi in
Che Donna innamorata,

Non può la fiamma sua tener celat
Ma come hor che presente
Sono a lui come muta
Questa mia lingua di restar consent
E come il cor del suo voler si mut
E nel mio duro, & ostinato laccio
Se tutta foco son sembro di giaccio.

Ter. *Sete forse a quest'hora*
Venuta nel Giardino
Per raccoglier de' fiori o mia Signor
Prendiam quinci il camino,
Che ne vedrete molti
Di color giallo azuro, e porporino,
Che da me tutti fian per voi raccolt

Lai. *Per frutti e non per fiori.*

Ter. *Oimè così cadete?*
Certo m'hauete fatto
Tutte drizzar sol per timor le chiom

Erm. *Misera me, che veggio*
Tersindo a rileuar Laidice aiuta?
Or sì ch'io son perduta.

Lai *Erminda, e che si fa?*

Erm. *E voi che fatto hauete?*

Lai. *Per quest'ombre secrete,*
Doue scherzando ogn'hor zeffiro va
Con Tersindo a diporto
Sono andata per l'Horto.

Co-

Erm. *Come ti par, ch'egli si porti bene*
Qualhora a coltiuarlo egli lo viene?

Lai. *Vn suo pari non v'è.*

Erm. *Te lo credo a la fè.*
Ma come a far gl'incalmi
Si mostra buon maestro?

Lai. *E molto accorto, e destro.*

Erm. *Ma se dirlo non vi spiace,*
Homai fatemi palese,
Qual incalmo a voi più piace,
Qual più v'hà le voglie accese?

Lai. *Quel che pur'hora hà fatto*
In vn bel Gelsomino,

Erm. *Ben te'l credo Laidice.*
Ma dimmi tu Tersindo,
Or che gira serena a te la Luna (na?)
Trapiantata ne l'Horto hai cosa alcu-

Ter *Vna Rosa gentile,*
Che fa fior d'ogni mese,
Et vn bel Tulipano
Candido, & incarnato
Pur'hora hò trapiantato. (andiamo,

L. *Ma tẽpo è hormai ch'al nostro albergo*
Tersindo caro a Dio, fa che mi serbi
Per far de gli altri incalmi vn più bel

Ter. *Si si bella Giouanetta (ramo.)*
Dolce incalmo a te s'aspetta;

Ma quì in van mi ſtruggo, e bramo,
Che per te non hò già ramo.
Pur vi ſono ancor de l'altre
Donne grandi belle, e ſcaltre,
Ch'aman quì con ſaggio auuiſo
Più vn bel ramo, che vn bel vſo.

SCENA QVINTA.

Argiope.

OH quanto oh quanto è fiero,
Quel che mi và de l'alma
Conturbando la calma,
Doloroſo penſiero?
Certo a quello ch'io ſento
Cedon tutti i tormenti al mio tormẽto.
Temo miſera temo,
Che laſciuo Tiranno
Teſſa al mio honore inganno,
O qualche male eſtremo.
Perfide inique ſtelle (mbelle
Perche far contra l'Huom la Donna
O Argiope infelice
Di te di te che fia?
Qual di ſaluarmi via
Laſſa trouar mi lice?

Hò

Hò la Madre perduta,
E chi Madre credea qui non m'aiuta.
Ma che facciam mio core
Mentre temo di peggio?
Forſe ricorrer deggio,
A Telefo al mio amore?
Da i ſoſpiri, e da i pianti (manti.
Se Donna vuol fuggir, fugga a gli A-

SCENA SESTA.

Coritide, Lampo.

(aſpetto,
Cori. *MEntre de l'alma mia la vita*
Non poſſo ſi nel core,
Chiuder l'immenſo ardore, detto.
Ch'almen nol moſtri in qualche amaro
Ah chi tiene l'ardor chiuſo nel ſeno
Più ſi diſtrugge, e sface.
Secreto Amor ſi face
Per le viſcere altrui mortal veneno.
O Donne voi ch'Amor prouato hauete
Dite ditemi voi
Se v'è dolor fra noi
Pari al tener le fiamme ſue ſecrete.
Lam. *Celar più non mi puoi*
Caro amato Oriſteo,

Che vaneggiã d'amor gli affetti tuoi

Cori. *E'n quai più degni affanni,*
Posso spender il fior de' miei begli an

Lam. *Veggio ben che non sai,* (ni
E non conosci ancor quanto maggior
Sia de l'armi l'honore.

Co i *Ah ch'in cercar la gloria*
Souente al suon de la guerriera trõba
In vece di Vittoria
L'ardito Caualier troua la Tomba.
E ben del Mare il minaccioso aspetto
Hoggi t'hà mostro aperto,
Quãto si troui in guerreggiar diletto.

Lam. *Basta per gloria eterna*
D'vn Caualier sourano,
Che si dica ei morì cõ l'armi in mano.

Cori. *Basta per gloria eterna*
D'vn nobil core amante,
Nel suo pudico amor morir costante.

Lam. *Io non intendo amor ne sò che sia,*
Se non per scherzo amore.

Cori. *S'vn dì ti giunge al core,*
E conoscer ti fa pur come io bramo;
Come di core io amo;
Qual piacer hauer deggio.
Oh ne gli affetti miei come vaneggio?

Lam. *Certo che vaneggiante*

Esser

Esser ogn'hor si vede,
Ciascun che viue amante.

Cori. *Ma richiuder, nel petto*
Vn'amorosa fede,
Non si potrà mai dir, che sia diffetto.

Lam *D'Amor soaui pene*
Sogliono dir, che sian l'anime amãti,
„ *Ceppi, lacci, e Catene.*

Cori. *E i soldati più accorti*
Dicon, che'n guerreggiar solo si troua,
„ *Stratij, tormenti, e morti.*

Lam. *Segua Amor chi vuol seguirlo*
Chi vorrò sempre abborrirlo.

Cori. *Et'io vuò seguire Amore*
Fin che tenga alma nel core. (meco

Lam. *S'hai core lascia ogn'altra cura, e*
Vieni contro'l nemico in questo gior-

Cori. *Andiam pur ch'io sia teco,* (no
Hauerò vn'alma ardita
Da disprezzar la vita.

SCENA SETTIMA.

Teutrante, Telefo.

Teu. *TElefo amato, e caro,* (fede
Che cõ alto coraggio, e salda

Semi

Semi d'honor ſpargendo;
Onde fertil di gloria hai ſempre il ſeno,
Rendeſti i miei deſir contenti a pieno.
Hor con l'imperio mio poſto in periglio
Da te ricerco aiuto, e non conſiglio.
Tel. *Di tua Real perſona, e del tuo Regno*
Sire ſempre a diffeſa
Sarà la man ſarà la mente inteſa.
Teu. *Già ne ſon più che certo;*
Onde con breui accenti
Chiuderò i miei tormenti.
Quella vaga fanciulla,
Che pur dianzi vedeſti (dino:
Entrare in quelle ſtanze appo il giar-
Fù dal nemico Fato
(L'interprete del Ciel così ne diſſe)
A mia ruina, e del mio Regno eletta.
Onde vuol la mia ſorte,
Che la vita ſalu'io con l'altrui morte.
A te dunque s'aſpetta
Di dar morte a coſtei,
Per lo ſdegno placar de gli alti Dei.
Tel. *Ch'io l'homicida ſia*
Di quella Giouinetta?
Oime.
Teu. *Che penſi?*
Tel. *Sono fuori de' ſenſi.*

Qual

Teu. *Qual nouitade è queſta?*
Tel. *Morir anzi vorria,*
Che far opra ſi ria.
Teu. *Ad eſequir t'accingi*
Senza più lūgo indugio i miei comãdi.
Tel. *Vbbidirò ma come*
Queſto far mai potrò?
Teu. *La ſua tenera età*
Forſe il guerriero cor moue a pietà?
Tel. *Temo l'ira del Cielo.*
Teu. *Il Ciel vuol, che gli ſia*
Queſta Vittima offerta: (hora,
Che per ciò vanne a le mie ſtanze hor
E fa ch'Argiope mora.

SCENA OTTAVA.

Teleſo, Argiope.

Tel. *OH con quai fieri, e in ſe contrari*
Cõbattuto è il mio core; (affetti
Dal comãdo del Rè, da quel d'Amore.
L'vno vuol che m'affretti, (ta;
Perche dia morte a lei, ch'è la mia vi-
Ma l'altro impera, e vuole,
Che pria ch'Argiope vccida,
Sia di me ſteſſo barbaro homicida.

Con

Con ſtrano modo, & empio
Io moſtrerò d'amor famoſo eccesſo,
Ne l'vccider me ſteſſo.
Ne più ſi tardi, al fatto ecco ſi vegna,
Mora, chi per altrui morir diſegna.

Arg. Ferma Telefo ferma,
Qual'a ciò ti conduce
Furor di mente inferma,
O mio bene, o mia luce?

Tel. Laſcia laſcia ch'io mora
Ch'aro ſol di queſi'occhi,
Che'l mio morir ſarà tua vita ancora.

Arg. Per qual noua follia
Penſi di morte tua, di vita mia?

Tel Non lo chieder cor mio:
Baſto al morir ſol'io.

Arg. Ah s'io ſono il tuo core
Narrami la cagion del tuo furore?

Tel Comanda il Rege infido,
Che ti tolga di vita; (do.
Ond io che t'hò nel core in me t'vcci-

Arg. E non puniſce il Ciel cõ noui eſsẽpi
Di ferità queſti empi?
Oh di Tiranno indegno
Perfidiſſima voglia:
Perche da lui mi tolſi,
Perch'adẽpir non volli il ſuo diſegno

Co-

Comãda, che da me l'alma ſi ſciolga.
Obbedir ti conuiene,
A ciò che'l Rè t'impone,
Sia furor, ſia ragione.

Tel. Laſcia laſcia ferirmi, o mio theſoro,
Poiche per ſaluar te cõtento io moro.

Arg. Laſcia laſcia il ferirti, o mio teſoro,
Che per la vita tua felice io moro.

Tel. O Ciel che far deggio.

Arg. Vbbidir'al voler del tuo Signore.

Tel. Ma nõ comãda a me ſe nõ Amore.
E s'io m'vccido poi
Tu col preſto fuggir ſaluar ti puoi.

Arg. E s'io moro potrai
Tu, che viuo ſarai (ta,
Come per fede a vn'Amator s'aſpet-
Far de la morte mia giuſta vendetta.

SCENA NONA.

Coraſpe, Telefo, Argiope.

(voi ſento?

Cor. Qval cagiõ di cõtraſto hor tra

Tel. Naſce tra noi conteſa,
Perche non m'è conceſſo
Di ſaluar lei col dar morte a me ſteſ-

Arg. Certo non dee morire; (ſo.

Ne

Ne vuol ragion, ch'ei sia
Ardito d'vsurpar la morte mia.
Cor. *Narrami il tutto io prego.*
Tel. *Amor m'accese*
Vn tempo di costei;
E da quel dì ch'in lei mio cor perdei,
Altro cor mai non hebbi,
E non haurò, che lei.
Hor per mia dura sorte (morte.
Comanda il Rè che a lei (mio cor) dia
Cor. *Empia sentenza.*
Tel. *Et io*
Pria che trar lei di vita
Voglio con mano ardita
Far che trionfi Amor del morir mio;
E di fe mancherò
Al Rè se per lei moro, ad'Amor nò.
Cor. *Il tuo pazzo pensier cessa per hora,*
Ne l'vn, ne l'altro mora.
Sappi Telefo mio,
Ch'Argiope è di Teutrãte vnica prole:
E perche vn'Indouin predisse al Padre,
Che se costei viuea
Perder la vita, e'l Regno egli douea.
Comandò la sua morte
Ch'ella era appena nata,
Ma il Ciel l'hà preseruata.

Certo

Certo c'hora intend'io l'alto secreto:
Rè di Misia sarai,
E la figlia Real per moglia haurai.
Arg. *Oh Ciel che sento. Oh Cielo?*
Certo negar non posso
Di non sentir diletto
D'esser da si gran Rè vscita al mondo;
Ma nel contento insieme
Vn nouo, & aspro affanno il cor mi
Che debba vinend'io (preme;
Perder la vita, e'l Regno il Padre mio.
Tel. *Padre queste son sole*
Poi che'in me, che son nato
Priuato Caualiero, (Fato.
Non può hauer loco in questo fatto il
Cor. *Tu meglio ascolta ancora*
Per leuarti d'inganno, e saprai come
Tu di me non sei nato (nome.
Benche di figlio, e Padre habbiamo il
Tel. *Omai son di stupor fuor di me stesso.*
Cor. *Mentre ne l'età fresca, e giouinile*
Di ricercar m'accesi
Strani, e vari paesi,
Soura vno scoglio vn giorno
Ti ritrouai nascosto in certe fratte,
Ch'a te porgea cortese
Vna Ceruetta il latte.

In

In ricchi panni auuinto
Gioiello ſingolare,
Teneui al collo cinto
Di pietre adorno pretioſe,e rare;
Ond'ogn'hor tra me ſteſſo io t'hò ſtima-
Di Regio ſangue nato. (to

Tel. *O Ciel ch'è ciò ch'io ſento?*
Dunque nel giorno ſteſſo
Stelle di gratie hora corteſi hor ladre
Argiope lo ritroua io perdo il Padre?

Cor. *Certo non ſei mio figlio.*

Tel. *Qual ſi deue da noi prender cõſiglio*
In sì contraria ſorte,
E di ſpeme di vita
E di tema di morte?

Cor. *Dunque, che ſi farà?*

Tel. *Vuole vrgente periglio*
Frettoloſo conſiglio.

Cor. *Il periglio hà naſcoſo,*
Conſiglio frettoloſo.

Arg. *Per la noſtra ſalute*
Le ſperanze fra noi ſaran perdute?

Cor. *Ad vtil voſtro vn ſcãpo mi ſouiene:*
Fuggo che'l Rè ſen viene.

SCE-

SCENA DECIMA.

Teutrante, Telefo, Argiope.

Teu. *ANcora quì? Perche da te ſi* (tarda,
Che non venga eſequito,
Ciò, che cõmiſſi, e che ſi penſa, o guar-

Tel. *Appunto hora volea* (da?
Partir per obbedirti.

Teu. *Non ben ſerue colui,*
Che pigro ſtaſſi in obbedire altrui.

Tel. *Parto, & Argiope meco*
Io condurrò perch'a diporto vada.

Arg. *Può troncarſi la ſtrada.*
Eccomio Rè, mio Padre
Supplice, e genufleſſa a' piedi tuoi
Quella di cui tu vuoi,
Che con crudele, e barbara ferita
Sia ſpenta hoggi la vita.
Ma s'è tenor del Cielo,
Ch'io vittima innocente,
Cader deggia ſuenata,
Ecco t'offro la vita.
Tragga noua ferita
Fuor del mio petto l'alma,
Pur, che d'anima priua,

A' Te-

A Telefo nel cor rimanga viua.

Teu. *Quali proua il mio cor crudeli an-*
Per Padre mi conoſce? (goſce)

Arg. *Se può ſaluar mia morte*
La vita al Padre, e'l Regno,
Volontaria a morir ecco ne vegno.

Tel. *Veramente m'increſce*
Telefo di tua ſorte,
Ma certo ella vaneggia
Mentre ſogna perigli a la mia Reggia.
Madremi chiama, e crede eſſer Regina
Ne sà, che de le Selue è Cittadina.

Arg. *Io sò, che non vaneggio.* (ſono.
Pur ſe vuoi, che ſia pazza io pazz
Tu ad'vna pazza in dono
Non negar' il morire,
E' ſana con la morte vn pazzo ardire

Tel. *Andiamo Argiope io condurolla al*
Acciò, che'n breue ſia (trou
Sana d'ogni pazzia.

Arg. *Quinci non partirò,*
Se pria certo non sò,
Che per ſaluar a te (Rè
La vita, e'l Regno a lui m'vccida
Deh non ſdegnar Signor benche tu
Che paſſi il Regio ferro (prole
Per queſto ſeno, e'l vital dì m'inuole

Io,

Teu. *Io forſe più di te vaneggio, & erro,*
La ſcicchezza in vdir di tue parole.
Fingi pazzo l'ingegno
Per ſouuertirmi il Regno,
Ma ſe per le mie man morir tu brami,
S'a ferirti mi chiami,
Ecco a ferirti io vegno.

Tel. *O' Re frena il furore.*
Per me non laſcierò mai, che tu porte
Si grād'infamia al tuo ſublime honore,
C'habbia femina vil da te la morte.

Teu. *Son'io quel che vaneggio,*
Altra via prender deggio,
Contro coſtei, contro di te maluaggio.
Conducanſi coſtor toſto nel fondo
D'vn carcere profondo,
Ben mi ramento quale
Minacci a me perigli Aſtro fatale.

Tel. *Nō mi duol di douer tra chiuſe mu-*
Reſtar, miſero me, ſepolto viuo: (ra
Mi duol, che del mio ſol reſtando priuo
Viuerò cieco in vna notte oſcura.

Arg. *Perder la libertà poco mi peſa,*
Mi duol, che'n loco tenebroſo, e cieco
Viuer non poſſo imprigionata teco,
C'hai già queſt'alma incatenata, e pre-

Tel. *Dura diuiſion già ci diparte,* (ſa.

Forſe

Forſe morte hauerà di me la palma.
Ma in te viurà per rauuiuarſi l'alma,
In te, che ſei di me la miglior parte.

Arg. *Se di colpo mortale eterno gelo*
Renderà queſte membra eſangui, e
ſmorte.
Puro nodo d'Amor dopo la morte
Fia, che congiunga le noſtr'alme in
Cielo.

INTERMEDIO.

Amore, Salute.

Am. *O Prole del gran Gioue*
Dolciſſima, Salute,
La cui ſomma virtute
Cari influſſi di gratie al mondo pioue:
Hor, che d'vopo egli tien del tuo fauor
Viene a pregarti Amore.

Sal. *Amor Lampo giocondo,*
Che dala luce al Cielo,
Al cui poſſente telo
Tutto ſoggiace il mondo,
Quãto brama il tuo cor chieda la bocca
Che'l ſeruirti a me tocca.

Am. *A la più degna impreſa;*
In cui ſudaſſe il tuo poter giammai.
Hoggi riuolta i tuoi pietoſi rai.

Del

Del natiuo furor la Guerra acceſa,
Tutto d'Eritra il ſuolo,
A conturbar'è inteſa,
Et hà mutato ogni diletto in duolo.
Telefo, e Argiope in ſu'l fiorir de gli an-
(Se non hauran ſoccorſo) *(ni*
Corrono riſchio di mortali affanni.
Ben la drizzato hà'l corſo
Intenta a raffrenar l'orgoglio audace
La noſtra amica Pace.
Ma certo ſenza te non hà poſſanza,
Di condurre a buon fin la ſua ſperanza.

Sal. *Io con la forza de gl'influſſi miei*
Il penſier muterò d'alme maligne;
E l'Ire più ſanguigne
Torrò a la Guerra, e ai moſtri ingordi,
Che guerreggian per lei. *(e rei,*
Di Telefo, e d'Argiope hoggi il tormẽto
Cangerassi in contento:
Gloria la Pace haurà del ſuo valore:
Contento ſia di ciò, che brama Amore.

Am. *Gratie per tante gratie hora ti rendo,*
E con certa ſperanza in terra ſcendo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Coraſpe, Criſonte.

Cor. *DVnque Telefo mio,*
In duri lacci auuinto,
E d'aſpri ferri cinto
Fatto è prigion d'empio Tirãno, e rio
Miſero in queſto ſtato che farò.
La fede oſſeruaro?
Ma rimedio opportuno (mo
Prẽder conuienſi in queſto punto eſtre
Di Teutrante al nemico andrò ſpedito;
Ne ſarà tradimento,
S'vn Tiranno per me ſarà tradito.
Criſ. *Mentre nel noſtro campo*
Vannoſi ergendo, e Padiglioni, e tẽde;
De la Città nemica
Vengo d'intorno ad oſſeruar il muro,
S'è debile, o ſicuro.
Ma ecco de nemici in queſti piani
Vno de' Capitani.
Cor. *Non t'inganni di queſto,*
Et hor de la Città fuori ne vegno,

Non

Non con empio diſegno
D'eſſer tra voi cagion d'atto funeſto.
Ma vengo per far proua
Se volete accettar ciò, che vi gioua.
Criſ. *Fammi prima aſcoltar ciò, che tu*
E pẽſaremo ad accettarlo poi. (vuoi,
Cor. *L'hauermi hoggi Teutrante*
Inprigionato il figlio,
Fa, che già reſo de nemici amante
Cerchi vittoria a lor ſenza periglio.
Criſ. *Quando ciò fuſſe ancora*
Il tuo fauor non ſenza premio fora.
Cor. *Certo mi ſi darà*
Premio ſe ciò ſara?
Criſ. *Io ciò giuro, e prometto*
Se non manca l'effetto.
Cor. *Queſto non mancherà. Libero ſolo*
Io cheggio il mio figliuolo.
Le militie del Rè
Prendono a forza l'armi,
Soldato alcun non v'è,
Che pronto corra a i bellicoſi carmi,
E brama ne l'interno
De la Regina Augea l'alto gouerno.
Criſ. *Ben per queſto, che fia?*
Cor. *Solo per opra mia,*
Quando così vogliate

La vostra gente ne le chiusa mura,
Introdurrò sicura;
Et appunto in quest'hora,
Ch'el Re n'è vscito fora.
Ma fuor di prigionia
Vuò che Telefo sia.
Cris. *Ciò di nuouo ti giuro.* (to
Cor. *Et io son pronto a farne vscir l'effet*
Cris. *Ne gli affari di guerra*
E' periglio ad'ogn'hor ne la tardanza:
S'hai ciò di far possanza
Non si perda più tempo.
Cor. *Tosto da quella parte,*
Dou'è il colle più basso,
Si guidino le schiere,
Loco chiuso colà v'è che sotterra
Conduce ne la terra, io là v'attendo.
Cris. *Non si ritardi andiam: Sia pronta a*
l'opra
La nostra gente pria, ch'altre si scopra.

SCENA SECONDA.

Lampo, Augea, Coritide, Teutrante.

Lam. *HOr quì fermiamo il passo,*
Che de' forti nemici
Quindi scoprir possiamo ogni disegno.

Lun-

Aug. *Lunge da le trinciere,*
De la Città, che cinta
Hãno le nostre schiere, io quì ne vegno
Per ispiare intorno il sito, e l'arte,
Che mal credono i Duci, a gli occhi al-
Ne' perigli incertissimi di Marte. (trui,
Lam. *Ma de' Nemici è questi vn Caua-*
Che a duellar ne chiama. (liero,
Aug. *Tu che nemico sei,*
O ti rendi in vn punto,
O ch'a morte sei giunto.
Lam. *Esser poc'vso a guerreggiar tu dei.*
Tra noi non si costuma
Così tosto depor l'armi e l'ardire.
Intendo quì di vincere, o morire.
Aug. *Prouiamo, a l'armi, e'l core.*
Renditi io già t'hò vinto.
Lam. *Vinto non sarò mai se non estinto.*
Rotta la spada è sì ma sano il petto.
Cori. *A che reo passo stretto*
Il mio Signor vegg'io;
O lo diffendo, o seco moro anch'io.
Caualiero a pugnar meco ti resta.
Lam. *Ferma ferma Orisleo*
E' costei la Regina.
Cori. *Misera, e che facea?*
Quest'è mia madre Augea.

Teu. *O miei seguaci alcun di voi non sia,*
Che la spada risparmi, (mi.
Ecco pugna il nemico, a l'armi, a l'ar-
O qui ti rendi prigioniero, e vinto,
O resterai da questa destra estinto.
Aug. *Cedo a la forza si non al valore.*
Teu. *Entriam ne la Città coi prigionieri*
Pria, che noui accidenti il Fato appor- (ti.

SCENA TERZA.

Laidice, Erminda, Soldato.

Lai. *CErto gran meraviglia*
Mi reca Erminda in ripensar,
Prigiona Pastorella (che quella
Sia del Rè vera figlia,
E che sia stato infino ad hor nascosto,
Ch'io sia parto supposto.
Erm. *Per tale hoggi la chiama*
Con voce vniversal publica fama.
Lai. *Ma che vuol dir costui*
Che vien si frettoloso?
Erm. *Ch'è di nouo soldato?*
Sol. *Successo infausto di contrario Fato.*
Lai. *Fammi il tutto palese.*
Sol. *Con la Regina Augea,*

Che

Che ne la pugna ei prese
Entraua il Re ne la Città fastoso.
Non sò con qual'inganno
Entrò per altra parte
L'essercito nemico, & ecco a vn tratto
Di vincitor superbo, e trionfante
Il Rè prigione è fatto.
E la Regina auuinta
Fù liberata, e scinta;
Erm. *Strana cosa tu narri?*
Lai. *Oime, che fia di noi?*
Erm. *Il celarsi è per noi sano consiglio.*
Lai. *Fuggiam dunque il periglio.*

SCENA QVARTA.

Augea, Teutrante, Lampo, Coritide.

Aug. *EPur vedete al fin con quanto* (zelo
La ragione diffende,
E come a pugnar prende
Contro i Tiranni giustamente il Cielo.
Perfido, e ti credeui
Longamente goder ciò ch'a me tolto
Ingiustamente haueui?
Ma non sei ancor da le catene sciolto.

Teu. *Non tua ragione, o merto*
T'hanno del trionfar la strada aperto;
A tuo pro congiurato, & a mio danno
Ha con sorte crudel perfido inganno.
Lam. *L'esser prigione, o sciolto*
Nõ reca doglia a la mia mẽte alcuna,
Ho core in sen ch'auãza ogni fortuna.
Aug *Sò che Prencipe sei,*
E d'hauermi a tuo pro sperar tu dei.
Lam. *Poi ch'affetto pietoso*
Nel tuo guerriero cor non vedo estinto
Benche dà lacci auuinto,
E tuo prigion mi sia,
Vna gratia da me chiesta ti fia.
Aug. *Se ben tra ferri il suo nemico vede*
Vn nobil cor però negar non deue,
Se giusta gratia ei chiede.
Lam. *Alma reale in real petto io veg-*
E però reso ardito, (gio
Non già p me nõ già gratia ti cheggio;
Ma p quel Caualier, che meco armato
M'hà la vita saluato.)ghi
Aug. *Magnanima richiesta: oh come pie-*
Alma Reale a le tue giuste voglie?
Ma qual'è tra costoro
Quel che libero vuoi?
Lam. *Eccolo a' piedi tuoi.*

Oh

Aug. *Oh Ciel qual meraviglia?*
Non è costei mia figlia? (inuolto?
Ma come hà il sen tra quelle spoglie
Tosto che si ritiri, e custodita
Da fedel guardia sia l'iniqua ardita:
Scusami tu Guerriero
Se cõtraria a me stessa a vn pũto sono.
Non posso più costei lasciarti in dono;
Spero ben, che negata a me non vegna
Occasion più degna
Di far, che tu conosca in mille modi,
Che'l tuo cor generoso io stimi, e lodi.
Lam. *Costui dunque è costei?*
O noui affetti miei?
Qual mi destate al core,
Non conosciuta pria fiamma d'amore?

SCENA QVINTA.

Argiope, Telefo, Coraspe.

Arg. *AVre liete aure beate*
Ristorate
Quì volando il mesto cor.
Già del Sol vagheggio i rai
Se penai
Per dolor, godrò d'Amor.

Aura lieta, e chiaro giorno
Già d'intorno
Mi lusingha gli occhi, e'l cor.
Ma più cara auretta, e luce
Riconduce
Al mio cor, e al guardo Amor.

Tel. *O qual'obligo al Ciel Argiope hab-*
O mio core, o mia Dea (*biamo,*
Hor che liberi siamo.

Arg. *Io temo di dar fede a gli occhi miei,*
S'è vero ciò ch'io veggio,
E se te vita mia, viuo vagheggio.

Tel. *Conuien c'habbiano effetto*
I decreti fatali.

Cor. *Saper alcun non puote*
Ciò che determinato
Habbia nel Cielo il Fato.

Tel. *Succeda hor ciò, che può;*
Siami contraria, o prospera Fortuna
Solo Argiope amerò,
E donna del mio cor fia sol quest'vna.

Arg. *Il Fato muterà* (*to:*
Ciò ch'a lui piace in ogni frale ogget-
Ma forza non haurà,
Perche Telefo mio m'esca dal petto.
Ma quì spender' in vano
Più non dobbiamo le parole a l'aura;

An-

Andiam dou'altri inchina,
Augea l'alta Regina.

SCENA SESTA.

Tersindo, Erminda.

Ter. *NO, nò non voglio più*
Far quì ne la Città de l'Hor-
Perche doue son Femine (*tolan,*
Sempre di su, e di giù
Mi bisogna tener la zappa in man.
Pianta quì, zappa là
Vien quà, torna costinci a lauorar.
O che pena, e fastidio
Ogni giorno mi da
Queste Donne di Corte a contentar.
Nò nò non voglio più
Far quì nella Città de l'Hortolan;
Perche doue son Femine
Sempre di su, e di giù
Mi bisogna tener la zappa in man.

Erm. *Ecco il mio bene. Oh come*
In quella bella bocca (*scocca?*
Amor suoi strali affina, e in me gli
Doue ne vai Tersindo?

Ter. *A trouar la Padrona,*

Che comandato m'hà
Vn caneſtro di fiori,
Forſe per adornar la ſua beltà?

Erm. *Maledetta colei, che mi ti toglie.*

Ter. *Io non t'inteſi Erminda.*

Erm. *Ben tu ſai ch'a le Donne*
Speſſo vola il ceruello.
Prima ch'io quì giungeſſi,
Che diceui di bello?

Ter. *Dicea, che non vò più*
Far quì ne la Città de l'Hortolan;
Perche doue ſon Femine
Sempre di ſu, e di giù
Mi biſogna tener la zappa in man.

Erm. *Ma non per me Terſindo.*

Ter. *Non vien da me la colpa*
Ma da te cara Erminda, l'Horto.
Che ancor non mi guidaſti al tuo bel-

Erm. *Ma ſe poi ci veniſſi*
Non sò quel che faceſti.

Ter. *I ti prometto*
Di ſempre lauorar la notte, e'l giorno.

Erm. *Orsù fa dunque a la tua zappa il manico,* (to.
Che poi ci riuedremo al mio bell'Hor-

Ter. *Pur che'l terreno*
Sia di mio guſto

La zappa è ſempre a l'ordine.
Ma vò da la Padrona. A riuederci.

Erm. *Laſſa ſoſpiro ogn'hora,*
Quando vicin non veggio,
Colui che m'innamora,
E per dolor vaneggio.
E allhor che auanti io l'hò,
E che'l poſſo goder, goder nol sò.
Se ſdegnoſo mi mira
Colui, che'l cor m'hà tolto,
L'anima mia ſoſpira,
E'l ſen tra i pianti hò inuolto.
E allhor che auanti io l'hò,
E che'l poſſo goder, goder nol sò.
L'amar con pura fede,
A me punto non gioua,
Il mio crudel non crede
L'amor, ch'egli non proua.
E allhor che auanti io l'hò,
E che'l poſſo goder, goder nol sò.

SCENA SETTIMA.

Augea, Telefo, Argiope, Coraſpe, Criſonte.

Aug. *HO' di già ſtabilito* (dire,
Coritide punir del folle ar-

Sia fatta quì venire. (nora,

Tel. *O' tra quante per fama il mondo ho-*
Valorosa Regina
Tributario d'ossequio eccoti ancora,
Che questo pie, che questo cor t'ichina.

Aug. *Con lieto cor, con singolare affetto*
Guerriero io ti raccolgo,
Che'l tuo valor perfetto,
Ti trahe de' Caualier lunge dal volgo.

Arg. *Et a me riuenirti hoggi pur lice,*
Figlia di Rè già soggiogato, e vinto,
Generosa nemica, e vincitrice.

Aug. *Te degna Principessa;* (gio,
Hor come gli altri già raccor non deg-
Che vinti a pie mi veggio;
Ma da me qual tu sei
Trattata hoggi esser dei. (duto;

Arg. *Infausto hò sempre il mio destin ve-*
Ma non lo stimo hor tale,
Poiche gli affetti miei seruir sõ degni,
A Donna la maggiore,
C'hoggi nel mondo regni. (zella

Aug. *Non serua. Ma qual sei Real Don-*
Esser dei riuerita.
L'habito rozzo, e vil ti sia spogliato,
E di manto pomposo
Sia'l nobil sen fregiato.

Poi-

Arg. *Poiche Anima sì grãde ĩ te risiede,*
Che nel mezzo a i trionfi, a le vittorie
Stimi tue somme glorie,
Far de l'anime ancor famose prede,
In dubbio io già non sono,
Di richiederti vn dono.

Aug. *Chiedi su questa fede,*
Che non sarà negato
Quel che'l douer richiede. (amo,

Arg. *Nõ ricchezza ne Regno ambisco, &*
Ma sol ti cheggio, e bramo hoggi la vi
Di chi forse di morte era più degno. (ta
Ma tanto più gradita
La gratia fia quãto la cheggio ĩ dono,
Per colui di cui figlia, e serua io sono.

Aug. *Habbi Teutrante in dõ la vita poi,*
Che da te si richiede.
Mosse l'armi habbiam noi
Sol per ricuperar ciò, ch'ei ci hà tolto,
E non per vsurpar ciò ch'ei possiede.
A te sua figlia il Regno suo si deue,
Io te ne stabilisco vnica herede.
Resti Teutrante viuo
Pur, che del Regno priuo.
Tu viui lieta intanto,
Che pria, che'l sol tramonti
Haurai cõ tuo piacer Consorte a cãto.

E ben

Arg. *E ben in ogni parte eſſer ti moſtri,*
E generoſa, e forte.
L'obligo non ſciorrà ſe non la morte.
Tel. *In queſto ſtato pure il mio cor ſpera*
Qualche felicità ſe non intera.

SCENA OTTAVA.

Augea, Coritide, Criſonte.

Aug. *E Così dunque ardita,*
Nobil figlia di Re, d'vn Regno herede,
Sotto ſpoglia mentita
Sei ſola fuor dal patrio ſoglio vſcita?
Così dunque tu curi
Il tuo Reale honore?
Ma qual del patrio impero
Fuor ti ſpinſe a vagar folle penſiero?
Cor. *Errai, nol nego errai,*
Per me ſteſſa confeſſo
Il mio amoroſo eccesso,
S'eßer pur deue errore (Amore.
Quando hà de' falli altrui la colpa
Aug. *Con petto così audace*
Dinanzi a la tua Madre, e tua Regina
Oſi parlar de l'amoroſa face?
Ma la pena minore

Non

Non ſarà de l'errore.
Cor. *Del materno precetto*
Soggiacce pronto ad ogni pena il petto,
Ma ſe con giuſto cor Regina penſi
A chi m'hà dentro il cor gli affetti, ac-
Certo ſon, che dirai, (cenſi,)
Che con prudenza, e con ragione errai
Aug *E fragile ogni ſcuſa*
S'vn graue error accuſa
Ma prouerai ben toſto
Gli affetti de lo ſdegno
Ch'altamente nel cor tengo riposto.

SCENA NONA.

Augea Criſonte Lampo.

Aug. *V Enga il Prencipe Lampo.*
Criſ. *Eccoſen viene appunto.*
Aug *Lampo vino obligata,*
A chi tien di virtù l'anima ornata.
Quantunque habbi voluto,
Porger con l'armi al mio nemico aiuto
L'hauer però la tua pietà prouata
Allhor quando impediſti,
Che da la figlia contumace ardita
Io non foſſi feruta,

E il tuo pregar per lei
Sforza gli affetti miei.
Onde per quanto posso, e quanto sono
Concedo a te la libertade in dono.

Lam. *Conosco il tuo gran cor degna Re-*
E per tanto fauore (*gina,*)
Più che la bocca il core
Ti rende gratie, e questo pie t'inchina.

Aug. *A far gratia maggiore*
Habbiam riuolto il core.

SCENA DECIMA.

Argiope, Augea, Coritide, Telefo, Lampo, Corasspe, Laidice.

Arg. *ECco di noue spoglie* (*vuoi,*
Ammantata colei, come tu
Che non muta con gli habiti le voglie,
Ma ti consacra ogn'hor gli affetti suoi.

Aug. *Argiope in questo dì lieto, e festoso,*
Poiche sorte hai mutato,
Habbiam determinato,
Che'l Prencipe di Troia a te sia sposo.

Cori. *Lampo d'altra sarà,*
E Coritide, Ohimè, non morirà?

Tel.

Tel. *Di me lasso, che fia*
S'Argiope non e mia? (*tante*)

Arg. *Strano parrà, che'n tante gratie, e*
Io mi dimostri a la maggior ritrosa,
E che ti neghi esser di Lampo sposa.
Non fia mai, ch'io mi pieghi
Fuor, ch'a Telefo mio,
Se non viuo con lui, con lui non regno,
Rifiuto, e vita, e Regno.

Lam. *Et io più volentier fra le catene*
D'vna Prigione oscura
I giorni viuerei con doglie, e pene,
Ch'obliar quell'affetto,
Che a Coritide tua porto nel petto.

Aug. *Non parmi Argiope strano,*
Che tu di Rege figlia,
Hoggi rifiuti il Prencipe Troiano,
Poiche porta nel core,
Per vn'altra Regina vn'altro amore.
Ma ben Argiope assai mi merauiglio,
Ch'vn Prencipe da te sia rifiutato,
Per vn Guerrier priuato.

Arg. *Se quando mi stimaua*
Vna vil Pastorella,
Pur Telefo m'amaua,
Mutar non deuo il cor se muto stella;
E perche tua mercè Regina io sono,

Re-

Regina a lui mi dono;
E poco adopro ancor mẽtre il fò degno
De la mia vita propria, e del mio Re.
Aug. Vedi coraſpe il, Cielo, (gno.)
Quanto del ben oprar hoggi ti dona,
Facendo il figlio tuo Rè di Corona.
Cor. Figlio Telefo a me non è mai ſtato.
Aug. Come non è tuo figlio?
Cor. Le ſue varie fortune in breui note,
A te renderò note.
Ad vn picciolo ſcoglio aſſai vicino
Al gran Partenio monte vn dì m'au- (uenne)
Di ricourar l'antenne.
Quì d'intorno vagando
Per le diſerte arene,
L'orrecchie mi ferir voci dolenti,
Di vagiti naſcenti;
Onde colà riuolto
In vn ceſpuglio all'hor chiuſo, e celato
Da nobil faſcie io lo trouai legato.
Aug. Segui ſegui tu pure, (ture.)
Che preſago e'l mio cor d'alte auuen-
Cor. Io lo raccolgo in braccio,
Et al collo gli miro
Dentro vn' aurato giro,
L'altera impreſa del famoſo Alcide.
Che la fera Nemea feroce vccide.

Non

Aug. Non più di queſto ſeno
O mio figlio gradito.
O di ſempre per me chiaro, e ſereno.
Io dal famoſo Alcide,
A forza già del più bel fior ſpogliata,
E del Padre, che grauida mi vide
A dura morte io mi trouai dannata.
Ma nel mar già ſentendo homai vicini
I dolori del parto,
Ottenni del Nocchiero,
Che gittar mi douea ne l'onde inſane,
Di ſmontar ſu lo ſcoglio
Doue ti partorij; Qui appena nato
Tra quei ceſpugli ti laſciai celato.
Ma ſe'l Ciel ti priuo di Regia cuna,
Pur viui per hauer Regia fortuna.
Tel. Quaſi che per piacer l'anima langue
Aug. O figlio.
Tel. O Madre, o mia Regina.
Ma poi c'hoggi il Ciel vuole,
Che con fortuna non penſata troui
Me tua perduta prole,
In giorno così lieto (to.)
Ti chiedo vn don, non me ne far diuie-
Aug. Eſauditi ſaran certo i tuoi prieghi,
,, Che a tanto interceſſor nulla ſi nega
Tel. Per Coritide io vengo,

A

A chiederti perdono,
Se degno pur di tanta gratia io ſono;
E che'l buon Lãpo ſia per prieghi miei
E tuo genero, e ſpoſo hoggi di lei.

Aug. *Hor ſi feſteggi a pieno,*
E di Telefo ancora Argiope ſia,
E Coritide mia
Si ſpoſi a Lampo, e dopo i triſti pianti
Godono lieti, e fortunati Amanti.

Lai. *O Deſtino, o Fortuna* (to)
Perche inalzarmi infino al Regio mã-
E far diuerſa al mio natal la cuna?
Altiſſime Regine
Laidice a piedi voſtri hora ſen viene,
Soggetto di ruine,
Per impetrar pietade a le ſue pene.

Aug. *Laidice hor ti conſola*
Ne già vuole ragion, c'hoggi tu ſola
Nel comune ſereno
Porti turbato il ſeno.

Arg. *Bandiſci il duolo homai,* (rai.)
Che pronta a tuo fauor ſempre m'hau-

Lai. *Certo non poco a cõſolarmi io prẽdo,*
E mille gratie a tante gratie io rendo.

Aug. *Voglio cara Laidice,*
Che ſe in ſorte gentil foſti nudrita,
In nobile fortuna ancor ti viui.

Ti

Ti laſcio in dono, e dote
Queſta Città del mio valor trofeo;
E trà più forti, e più famoſi Duci
Del mio eſercito inuitto
Nobile ſpoſo, e diffenſor ti ſcelgo.
Ma perche de' Guerrieri il chiaro mer-
Fanno il giudicio incerto, (to,)
A cui debbia toccar di tua bellezza
E di queſta Città l'alto poſſeſſo,
Prima, che il giorno cada,
Deciderà la ſpada.
Criſonte a noſtri Duci
Manda toſto l'auuiſo, e a chi l'amore
Di ſi gentil Donzella accende il core,
Entri nel Campo armato,
Ch'io dò libero il Campo, e lo ſtaccato.

SCENA VLTIMA.

Augea con gli altri, Criſonte, e Caualieri.

Comparſa Prima.

Criſ. *Ecco il fiero Triſante,*
Che ſi paleſa Amante,

Com-

Comparſa Seconda.

Griſoſte è queſti il forte,
Sprezzator de la morte.

Comparſa Terza.

Margante il coraggioſo,
Brama anch'ei d'eſſer ſpoſo.

Qui ſi combatte. (po.)

Aug. *Cedi Triſante a la Fortuna il Cam-*

Qui ſi combatte. (ſoſte)

Vinto è Margante, e al tuo valor Gri-
Concede alto Deſtin Laidice, e Eritra.

A chi hauerà letto.

Gli errori, che auuengono nella ſtampa, ſono figli d'vna Madre, che pur troppo ne sà eſſer feconda. Perciò nel medeſimo tempo, che quegli doueano venire da te emendati ſaranno ſtati ancora compatiti. Gli accidenti, che mutano l'eſſere alle coſe in vn iſtante, hauendo priuato della ſeconda gloria il noſtro Dramma, la quale ſarebbe ſtata la muſica del Sig. Rouetta, vnita a quella del Sig. Leardini, ti laſceranno godere dell'armonia d'vn ſolo Orfeo, mentre io te ne hauea apparecchiata quella di due.

IL FINE.